

Un motto italiano, ma sibillino

C'è un nostro detto, in lingua italiana, di cui, ignorandone il motivo, non si apprenderebbe l'humor puramente ascolano.

"E' sabato, è una bella giornata e non s'impicca nessuno!"

Bisogna riportarsi ai tempi del governo pontificio, e non agli ultimissimi: quando cioè per solito ogni settimana si eseguiva una impiccagione. Si potrà credere che oltre cinquanta impiccati all'anno, in una piccola città sia un numero molto elevato: esso è invece verosimile e credibile, se si considera che la Confraternita della Carità, detta della Scopa, che fra le altre mansioni aveva quella di confortare i condannati a morte, godeva, fa gli altri privilegi, anche di quello di graziare due condannati all'anno: ora, l'entità di questo privilegio sarebbe stata troppo grande e non proporzionata ad una Confraternita - per quanto sovrana, - sempre di provincia

e di importanza non molto elevata, se il numero dei condannati non fosse stato alquanto rilevante.

Tutto questo sia detto per incidenza ed a maggiore intelligenza di quanto mi accingo a narrare.

Dunque il venerdì sera, ad ora tarda, il condannato veniva dalla Confraternita suddetta prelevato dalle carceri e condotto in un locale ad hoc, presso la chiesa della Confraternita, dove, assistito da quei frateLLoni e confortato da un Sacerdote, passava la notte. La mattina del sabato, se era una bella giornata, veniva condotto al luogo dell'esecuzione, accompagnato dai confratelli, coprendosi la faccia con una tavoletta a due sportelli, dove era dipinta la Crocifissione, e che si conserva ancora nel Musco Comunale.

L'esecuzione avveniva in piazza del Popolo.

Il cadavere, poi, lungo la attuale Via d'Ancaria, detta

appunto dal popolo *Rua dell'impisi (impiccati)*, veniva portato in una piccola chiesa, dedicata a San Giovanni Decollato, che sorgeva fino a pochi anni fa in mezzo a Campo Parignano, dove oggi è sorto quel magnifico quartiere cittadino. Il timore che il cadavere di un uomo qualunque fosse scambiato per quello di un impiccato era tale e tanto che nessun funerale passava per la detta Via d'Ancaria, e le case sorgenti lungo questa avevano, e serbano ancora, una seconda uscita sulla parallela via A. Viperà.

Come sopra ho detto, la triste scena ed il macabro corteo avvenivano ogni sabato, - giorno del mercato settimanale, in cui si aveva in città il concorso degli abitanti della campagna e dei paesi vicini, - purché fosse una bella giornata, - e di qui il motivo del detto. - Se invece il tempo era cattivo, lo spettacolo veniva rinviato al successivo giorno di mercato, e cioè

al sabato immediatamente dopo (non era ancora stato istituito l'altro giorno di mercato, il mercoledì). I governanti dell'epoca, insomma, tenevano non poco a tale triste spettacolo, perché lo stimavano, e forse non a torto, un esempio ammonitore per i delinquenti.

Crede che al condannato non dispiacesse quella proroga, che, sebbene allungasse l'agonia, pure apriva un benché incerto spiraglio alla speranza.

Narra infatti una antica cronaca, che, dovendosi giustiziare un certo condannato accadde che per quattro sabati consecutivi piovve abbondantemente, mentre negli altri giorni splendeva uno splendido sole; e che in questa strana tenacia del mal tempo i governanti presentirono quasi un avvertimento della Divina Giustizia; sicché fecero grazia al condannato della vita, o commutandogli la pena nella galera.

